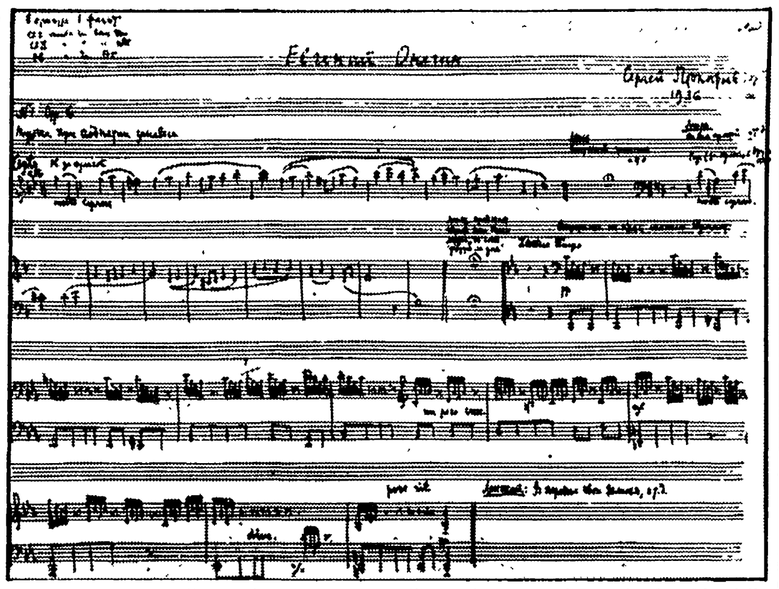
A colloquio con la musicologa Elisabetta Dattel

Le pagine inedite di Prokofiev: la storia di una difficile ricerca

Come sono state ricostruite, frugando tra un mare di documenti nell'Archivio della letteratura e dell'arte di Mosca, le partiture delle musiche di scena per «Eugenio Oneghin» e «Boris Godunov» di Pusckin



Dalla nostra redazione

MOSCA, 13

Nel vecchio cortile dell'Arbat — tra alberi che sfiorano le mura dei palazzi, tra bambini che giocano e pensionati che osservano, pensosi, una scacchiera disegnata sul cemento della panchina — le note dell'*Eugenio Oneghin* e del *Boris Godunov* di Serghei Serghievic Prokofiev che si diffondono da quella finestra aperta, lassù, all'ultimo piano non sono un fatto eccezionale. Ormai si è fatta l'abitudine a questi «concerti» eseguiti in anteprima, con passione e profondo amore per le opere di quell'*enfant terrible* della musica russa che è stato Prokofiev. Ed è appunto qui — in questo angolo quasi nascosto dell'Arbat, riparato dall'ormai caotico traffico del Sadovaia Kalzò — che passa la *strada* della riscoperta di alcune opere di Prokofiev le quali restate per troppo tempo incomplete, sono state ora «riordinate» dopo un paziente lavoro di ricerca che si è protratto per anni ed anni in archivi, biblioteche, studi e sale da concerto della capitale. A compiere questa eccezionale opera di *ricucitura* delle partiture delle musiche di scena composte per i drammi *Eugenio Oneghin* e *Boris Godunov* di Pusckin è stata Elisabetta Lvovna Dattel, una studiosa dell'opera di Prokofiev, autrice di numerosi saggi critici e storici.

E' lei, appunto, a parlarci delle nuove «pagine» di Prokofiev che, tornate ora alla luce, consentono di apprezzare in pieno il temperamento e gli impulsi del grande musicista.

«Il lavoro di ricerca — dice Elisabetta Lvovna — pur se lungo e difficile, è stato appassionante. E' cominciato, praticamente, nel 1959, quando la casa editrice Sovietski Kompositor mi propose di scrivere un libro dedicato alla musica di Prokofiev per il teatro di prosa, dal momento che le sue composizioni di questo genere erano quasi tutte inedite ed era quindi necessario un dettagliato lavoro di ricerca che poteva essere compiuto solo consultando le raccolte conservate nell'Archivio statale della letteratura e dell'arte. Così dal 1959 mi sono immersa nel mare di carte e di documenti del «fondo» Prokofiev, dove ho trovato il materiale di quattro spettacoli. E, cioè le musiche di scena per *Le notti egiziane* approntate dal teatro di Tairov sulla base di testi di Shakespeare, Shaw e Pusckin; per l'*Eugenio Oneghin*, sempre del teatro di Tairov; per il *Boris Godunov* nell'edizione di Vsevolod Mejerhold e per l'*Amleto* allestito da Serghei Radlov a Leningrado».

Il lavoro — prosegue la ricercatrice — si presentava già estremamente interessante, vista la mole di documenti, testi e partiture. Ma c'erano dei punti abbastanza oscuri. *Le notti egiziane* e *l'Amleto* erano state messe in scena, mentre dell'*Eugenio Oneghin* e del *Boris Godunov* non esistevano notizie precise. Risultava, anzi che le musiche non erano state nemmeno presentate, dal momento che mancavano alcuni fogli delle partiture originali. Fu così che Elisabetta Dattel si impegnò a fondo per «ricostruire» le singole opere e ritrovare le parti mancanti.

«Ho cominciato la ricerca con *Le notti egiziane:* una partitura estremamente interessante, per un *collage* drammatico, nel quale Tairov cercava di presentare momenti della vita di Cleopatra attraverso vari pezzi di grandi commediografi. Prokofiev, dal canto suo, aveva provveduto a dare unità e organicità allo spettacolo con una musica eccezionale, che ridava vita all'intera struttura teatrale. Ma non tutta l'opera del compositore fu utilizzata dal momento che, durante le prove, il regista e i suoi collaboratori, si accorsero che la rappresentazione sarebbe risultata troppo lunga e che pertanto, era necessario accorciarla. Venne così deciso di tagliare la parte che si riferiva ai brani di Shaw. Di conseguenza — e all'insaputa di molti — anche la musica restò fuori. Ed è stato appunto nel corso delle ricerche nell'Archivio che sono riuscita a ricostruire la *storia* della composizione e a rintracciare, nello stesso tempo, la parte mancante, poi inserita nell'ultima edizione della partitura delle *Notti egiziane* che ho curato insieme con il compositore Grigori Singer, il primo che nell'URSS suonò lo spartito per pianoforte delle opere di Prokofiev *Semion Kotko* e *Guerra e pace*. Di grande aiuto per il lavoro di ricostruzione è stato anche un documento che ho rintracciato nel fondo dell'Archivio. Si tratta di una lettera che Prokofiev scrisse da Parigi al direttore d'orchestra Mettner, il quale doveva dirigere *Le notti egiziane*. Nella lettera, un po' bruciacchiata e quasi scolorita, erano contenuti appunti del compositore sulla rappresentazione e sull'esecuzione dei vari pezzi musicali. Nel redigere i testi finali — editi ora nell'Unione Sovietica — si è quindi tenuto conto delle indicazioni di Prokofiev».

Compiuta questa prima opera di «ricostruzione», Elisabetta Dattel è andata avanti con maggiore sicurezza, considerato anche il successo ottenuto. «Frugando nell'Archivio — prosegue la ricercatrice — ho poi affrontato il problema della partitura per l'*Eugenio Oneghin* della quale mancava sempre una parte. Ero infatti certa che tra le mille e mille carte raccolte negli immensi scaffali sarebbero saltate fuori, prima o poi, le pagine mancanti».

La ricercatrice — che in tutti questi anni è stata sempre aiutata dalla moglie di Prokofiev — ricorda l'amore del compositore per l'opera di Pusckin: «*Eugenio Oneghin* era il suo libro preferito e sperava di trarne un'opera musicale. Ma il successo e la popolarità di quella scritta da Ciaikovski gli avevano sempre impedito di cimentarsi in una prova analoga. Ma molti suoi amici — e tra questi il pittore Koncialovski e il compositore Miaskovski — lo sollecitavano ogni giorno.

Prokofiev resisteva e respingeva qualsiasi proposta, sostenendo che dopo Ciaikovski non c'era più niente da fare, e che per il dramma pushkiniano non era possibile scrivere altre note. E, invece, fu Tairov che sbloccò la situazione. Conoscendo l'amore di Prokofiev per Pusckin gli propose di scrivere la musica per la messinscena dell'*Oneghin* avvertendolo che si trattava d'una forma nuova di teatro, di una composizione originale a mezza strada tra l'opera e la prosa. Prokofiev accettò. Fu così che la musica prese corpo a poco a poco».

Ma negli anni successivi si perse il conto dei fogli della partitura originale. Ed è appunto che studiando le varie parti dell'opera che Elisabetta Dattel individuò i «vuoti». «Mi resi conto mentre esaminavo i fogli — dice la musicologa — che mancavano vari pezzi, tra l'altro introvabili nell'archivio del compositore. Ma nell'Archivio statale della letteratura e dell'arte c'erano ancora migliaia di carte sparse da rovistare e da catalogare. Così mi son data da fare e, una volta ottenuto il permesso di mettere la mani tra quel mare di fogli e di lettere, sono riuscita a rintracciare le parti mancanti. In un certo senso devo dire che sono stata fortunata perché Prokofiev, componendo la musica, rediggeva una specie di stenogramma che doveva poi essere decifrato poiché nello stesso spartito erano segnate le parti di diversi strumenti. Così, partendo da questa caratteristica, ho preso in esame tutti i fogli di musica che mi capitavano. Ed ecco che un giorno ho trovato le parti mancanti dell'*Oneghin*. Poi, con l'aiuto del compositore Singer, che ha decifrato gli appunti, sono riuscita a mettere insieme l'intera partitura».

Analoga ricerca è avvenuta per il *Boris Godunov* la cui musica era stata scritta — ricorda Elisabetta Dattel — da Prokofiev sulla base delle «idee musicali» di Mejerhold. Era stato appunto il regista a scrivere a Prokofiev illustrando piani ed idee per realizzare la messa in scena del *Boris Godunov*. Poi, durante la trafila tra composizione e realizzazione, alcune pagine dell'opera restarono da qualche parte. Ma, finite fortunatamente tra le mille e mille carte dell'archivio moscovita sono state ora rintracciate dalla Dattel.

Ora i fogli mancanti — in fotocopia, si intende — sono qui, in questo piccolo appartamento del vecchio quartiere moscovita dell'Arbat. Gli originali — preziosi documenti dell'attività del grande compositore — sono custoditi gelosamente nell'Archivio statale.

Le partiture sono complete e il paziente lavoro di Elisabetta Lvovna Dattel è stato coronato da successo. «Ecco, ora — conclude la musicologa — vorrei che la storia di questi fogli preziosi fosse conosciuta anche da voi. E vorrei inoltre regalare a Claudio Abbado, un grande direttore d'orchestra che apprezzo e stimo, le partiture integrali di Prokofiev. Poterle offrire ad un uomo come lui sarebbe il migliore premio per la mia ricerca».

Carlo Benedetti

NELLA FOTO: *una delle pagine autografe delle musiche scritte da Prokofiev per l'*Eugenio Oneghin *ritrovate nell'Archivio da Elisabetta Lvovna Dattel.*

Dopo la notizia della vendita

Incertezze sul futuro del San Ferdinando

Il Teatro napoletano, oltre ad ospitare gli spettacoli di Eduardo, ha recentemente avuto un positivo ruolo di sperimentazione e di avanguardia

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 13.

Il San Ferdinando è in vendita. Questa la notizia che ha rapidamente percorso il mondo teatrale napoletano, suscitando il più vario interesse. Il San Ferdinando è, infatti, uno dei pochi teatri napoletani regolarmente funzionanti con una stagione di spettacoli spesso assai interessante. Da qualche anno, anzi, il Teatro San Ferdinando si può dire che avesse ricevuto un nuovo rilancio, auspicato da quanti a Napoli hanno a cuore una sempre maggior diffusione del discorso teatrale. L'ETI aveva infatti preso in affitto da Eduardo De Filippo — che comunque ha continuato ad essere ospite del suo teatro — il San Ferdinando dando vita ad una serie di proposte, come la Rassegna di teatro sperimentale «Proposta 1», che avevano riscosso grande interesse in special modo tra il pubblico giovane.

Una nuova politica teatrale, con spettacoli di grande interesse e con un costo del biglietto assai contenuto, sembrava stesse per dare i suoi frutti, seppure lentamente, come è naturale in una piazza difficile come quella napoletana troppo spesso discriminata o male orientata da spettacoli scadenti e di puro consumo; il teatro San Ferdinando stava formandosi un suo pubblico, giovane ed esigente, che ben si differenziava per atteggiamento ed interesse da quello di altri «teatri bene».

Un teatro quindi, questo San Ferdinando, che potrebbe bene rivendicare, con opportuni interventi pubblici che gli diano coraggiosamente nuova linfa e soprattutto nuova forza economica, un suo ruolo di avanguardia teatrale assai positivo. Ritornerà così ancora il glorioso San Ferdinando, che d'altra parte è in fitto all'ETI fino al 1978, alle antiche glorie, come teatro rappresentativo di un'epoca. E se il San Ferdinando fu il regno dell'opera buffa, quando fu costruito, nel lontano 1791, e poi via via del dramma patriottico, e, nella seconda metà dell'Ottocento, del teatro del «basso romanticismo», delle tragedie della camorra, e della sceneggiata del primo novecento, fino a diventare il «regno» vero di Eduardo, oggi se ne può auspicare una altrettanto felice utilizzazione.

«Tutto dipenderà dal nuovo acquirente, non gli si potrà negare il diritto di fare della sua proprietà l'uso che vuole», ha detto Eduardo in una intervista a un giornale; si spera ora che l'attenzione del pubblico sia capace di influenzare e di indirizzare verso scelte coraggiose per il reale interesse del teatro.

g. b.

Spettacolo popolare abruzzese a Verona

VERONA, 13

Il Teatro Laboratorio, un noto gruppo professionistico veronese, sta allestendo, nel Cortile di Mercato Vecchio, uno spettacolo popolare imperniato sulla *Storia della regina Rossana e Rossana sua figlia*, una sacra rappresentazione originale abruzzese di anonimo del XVI secolo, rielaborata dal professore Franco Celenza dell'Istituto di studi abruzzese.

Lo spettacolo sarà ripetuto per dieci giorni a partire dal 26 agosto e prevede la partecipazione di un nutrito stuolo di interpreti (coro di bambini, processionanti) oltre che degli attori del gruppo, come Silvio Aldrighetti, Jana Balkan, Ezio Caserta, Gigi Giuffrida, Cinzia Milani, Andrea Panozzo, Milvia Ragno, Alessandro Vantini e Giorgio Vigna. Le scene sono a cura di Giorgio Vigna e Silvio Aldrighetti, le maschere di Edoardo Iacchelo, i costumi di Cinzia Milani; la regia è di Ezio Maria Caserta, al quale, nei giorni scorsi, è stato assegnato il premio I.D.I. dall'Istituto del Dramma Italiano per l'opera *La Balilla, documenti dal carcere femminile*, che ha avuto un notevole successo nella scorsa stagione.

Storia della Regina Rossana e di Rossana sua figlia ha ascendenze medioevali che ci riportano ad una leggenda francese, rielaborata anche dal Boccaccio nel *Filocolo* con Florio e Biancofiore quali protagonisti. Il testo era scritto originariamente in volgare italiano e l'allestimento è improntato a precisi schemi di ricerca filologica e di recupero culturale.

Lo spettacolo si muove intorno all'idea di creare il clima di una festa popolare di piazza anche perché i vari quadri sono disposti su precisi luoghi deputati dove vengono presentate le stazioni della Via Crucis.

Il commento musicale, oltre che da cori di bambini, si avvale di ricerche fatte da Andrea Panozzo su antichi brani di repertorio sacro.

Iniziative per la diffusione del film comico

Allo scopo di celebrare il quindicesimo anniversario della fondazione della «Usine à gags» (il movimento costituito a Parigi nel 1959, che riunisce simpatizzanti e specialisti del cinema comico d'arte) sono previste in Italia numerose iniziative, tra cui proiezioni gratuite di film comici d'arte in ospedali, carceri, caserme, nonché conferenze e dibattiti per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica nei confronti dell'impegno sociale del cinema comico.

Le Folies Bergère cambiano proprietaria

PARIGI, 13

Hélène Martini, ha esteso il suo impero: Già proprietaria di alcuni *night-clubs* di Pigalle, ha ora acquistato anche il celebre *music-hall* della rue Richier, le Folies Bergère. Hélène Martini, oltre a numerosi cabaret, possiede due teatri: le Bouffes-Parisiennes «e il Théâtre Mogador- Henri Varna».

La nuova proprietaria si è impegnata a proseguire, alle Folies bergère, la tradizione delle riviste «a grande spettacolo». Per tale motivo Hélène Martini conserverebbe, quale direttore artistico, Michel Gyarmathy, che è stato uno dei principali collaboratori di Paul Derval, l'uomo che nel 1923 aveva creato il celebre *Music hall*.

La vedova di Paul Derval, che dal 1966 aveva proseguito l'opera del marito, aveva già rifiutato numerosi candidati acquirenti, negli anni scorsi, proprio perché temeva che le Folies diventassero «un'altra cosa».

Il costo medio di ognuna delle riviste delle Folies Bergère — che vengono presentate per un periodo di due o tre anni — è di circa 600-700 milioni di lire. Il celebre *Music hall* è il «monumento» più visitato di Parigi dopo la Torre Eiffel: l'incasso di *Et vive la folie*, la penultima rivista, presentata per il periodo-primato di quattro anni, è stato di 16 miliardi di lire e vi hanno assistito due milioni e mezzo di spettatori.

Si gira in URSS un documentario su Theodore Dreiser

MOSCA, 13

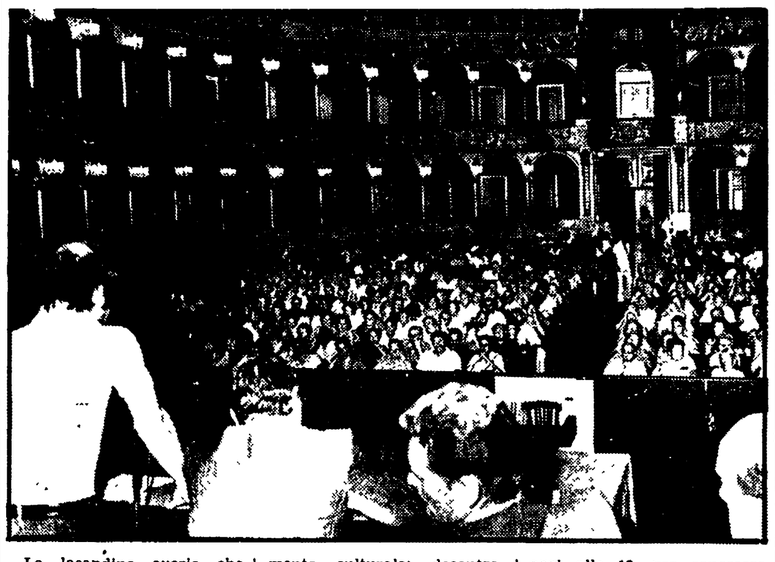
A Donetsk sono cominciate le riprese di un documentario su Theodore Dreiser. Donetsk è una delle venti città in cui egli soggiornò nel 1927, quando visitò l'Unione Sovietica. Nella regione mineraria lo scrittore americano studiò la vita e le abitudini dei minatori e dei contadini.

Nel racconto filmato su Theodore Dreiser saranno incluse anche le testimonianze dei contemporanei e le illustrazioni delle sue opere assai popolari nell'URSS.

Si è svolta ieri la combattiva assemblea

I lavoratori dell'Opera per un teatro rinnovato

Ribadito l'impegno di lotta per il superamento della crisi e per la riforma degli Enti musicali — L'intervento dei rappresentanti dei sindacati e dei partiti democratici — Continua l'occupazione



Le locandine avorio che annunciano gli spettacoli del Teatro dell'Opera di Roma alle Terme di Caracalla sono coperte in questi giorni da decine di ritagli di giornali. Non sono le consuete recensioni alle rappresentazioni, ma articoli che parlano della lotta che i 560 dipendenti portano avanti, occupando da cinque giorni il grande Teatro al Viminale, per rivendicare il pagamento degli stipendi, una gestione più efficiente dell'Ente lirico, l'avvio della riforma, della quale si parla da tanti anni. Uno spiraglio sembra intanto essersi aperto ieri. Pare, infatti, che il Comune abbia garantito il pagamento degli stipendi entro oggi.

Nelle poltrone (da dodicimila lire a posto durante la «stagione») erano seduti ieri mattina gli artisti e le maestranze tecniche del Teatro, mentre sul palco, sotto la potente luce dei riflettori, si alternavano sindacalisti, uomini politici, venuti a portare la loro solidarietà alla lotta, o il loro punto di vista sugli obiettivi e la portata della protesta.

«Qualificazione e rinnovamento culturale; decentramento delle strutture; riforma democratica; libertà di accesso alle grandi masse»: questi gli striscioni che sottolineavano gli obiettivi di lunga portata della battaglia dei lavoratori dell'Opera, mentre quelli più immediati (pagamento degli stipendi, a cominciare da quello di luglio, che ancora deve essere corrisposto) sono stati ricordati nel corso del dibattito.

Una breve storia degli Enti lirici, compreso quello di Roma, con tutti i suoi retroscena di sottogoverno, di gestione fallimentare (1 miliardo di deficit l'anno) legata soltanto alle leggi della sopravvivenza o della più trita tradizione, è stata tracciata da Ivo Grippi, della Federazione unitaria dei lavoratori dello spettacolo. «I lavoratori — ha detto — hanno deciso l'occupazione per ottenere il pagamento di quanto è loro dovuto, ma anche per sollecitare la riforma». Una riforma che deve essere in grado di garantire una gestione efficiente e democratica, per riqualificare il messaggio culturale dell'Opera e avvicinarlo alle grandi masse. «Oggi — ha proseguito — i cantanti non se la sentono neppure più di impegnarsi fino in fondo soltanto per esibirsi di fronte al solito, vetusto pubblico di *élite*».

«Portare le situazioni fino al punto di rottura — ha detto il compagno Rubes Triva, del gruppo comunista alla Camera — è una costante del governo: quando i lavoratori sono esasperati, infatti, è molto più semplice far passare dei provvedimenti tampone e far slittare ancora una volta quelli veramente risolutori, come la riforma». Di qui, ha proseguito il parlamentare comunista, l'importanza di questa protesta se essa sarà capace di accomunare alle richieste di emergenza, quelle di lunga portata.

Dopo il saluto di Pietro Larizza, a nome della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, ha preso la parola l'assessore comunale democristiano Raniero Benedetto, il quale, auspicando una visione della musica come «servizio sociale», ha fortemente criticato il fatto che la stretta creditizia sia stata usata per strangolare anche gli Enti lirici, ma non ha profferito una parola nei confronti del governo, che guarda caso, è il primo responsabile di questo stato di cose.

Il compagno Giuliano Prasca, consigliere comunale, intervenendo dopo Mattei, rappresentante dei parastatali, ha ricordato come uno dei nodi fondamentali da sciogliere per garantire il corretto funzionamento del Teatro sia la nomina del Consiglio di amministrazione, decaduto ormai da due anni, ma non ancora rinnovato proprio per le resistenze e le manovre di potere della DC. Il socialista Vaccari, della Commissione culturale della Regione, ha stigmatizzato il fatto che i miliardi si trovino per finanziare speculatori facili (vedi Sindona) ma non per garantire il funzionamento di un ente come il Teatro dell'Opera.

Ha concluso Otello Angeli della Federazione del lavoratori dello spettacolo, il quale ha auspicato un sempre maggiore contatto dei lavoratori dell'Opera con quelli di altre categorie, perchè «soltanto così è possibile risolvere i problemi di fondo, anche quello degli Enti lirici, In questo senso — ha concluso — l'iniziativa presa qui a Roma di offrire uno spettacolo di solidarietà con i lavoratori della Technospes (i quali hanno votato un ordine del giorno in appoggio con la lotta dei dipendenti dell'Opera) è stata molto positiva».

L'assemblea è proseguita ieri sera per decidere, se, e con quali forme, proseguire l'agitazione. E' stata successivamente aggiornata a oggi alle 18, per conoscere l'esito dei contatti a livello governativo e comunale.

m. pa.

NELLA FOTO: *la platea del Teatro dell'Opera durante l'assemblea di ieri.*

Si è spento ad Udine il commediografo Luigi Candoni

UDINE, 13

Il commediografo Luigi Candoni è morto all'ospedale di Udine, dove era stato ricoverato perché affetto da una gravissima malattia. Nato ad Arta, piccolo borgo della bassa friulana, 53 anni or sono, Candoni si era trasferito a Roma nel periodo successivo alla guerra, dopo essersi laureato all'Università di Trieste. Poi, nel '67, aveva fatto ritorno a Udine, continuandovi la sua attività di drammaturgo e di animatore di iniziative teatrali (dirigeva, tra l'altro, la battagliera rivista *Ora zero*).

Candoni aveva scritto una quarantina di testi per le scene, e di alcuni di essi aveva curato anche la regia. Da ricordare *Un uomo da nulla, Eva nascerà domani, Dio non ha fretta*, che fu dato al Piccolo di Milano, *Desiderio del sabato sera* (sulla solitudine delle donne nei paesi spopolati dall'emigrazione), che entrò nel cartellone dello Stabile di Genova, *Edipo a Hiroshima* (sul dramma del pilota che gettò la prima bomba atomica sopra la città nipponica), vincitore del premio della «Pro Civitate Christiana» nel 1959, tradotto e rappresentato anche in Giappone, *Sigfrido a Stalingrado*, e numerosi atti unici.

le prime

Cinema

Le Armate Rosse alla liberazione dell'Europa

L'opera monumentale, suddivisa in cinque grandi capitoli, del regista sovietico Juri Ozerov, intitolata *Liberazione*, e che abbracciava gli anni cruciali della guerra antifascista, giunge a conclusione anche sui nostri schermi. Ridotta a pezzi e bocconi in tre soli episodi *(La grande battaglia, Ordine da Berlino: vincere o morire* e infine questo *Le Armate Rosse alla liberazione dell'Europa)*, e snaturata, come è consuetudine dei nostri distributori, nelle sue componenti politico-strategiche e anche tecniche (specialmente nel colore e nel montaggio), della creazione cinematografica son rimaste per il pubblico italiano l'impronta glorificante e la visione spettacolare dell'impiego di colossali mezzi bellici nella ricostruzione delle battaglie. Fortunatamente i due momenti centrali, l'allagamento della metropolitana berlinese su comando di Hitler e la occupazione, piano dopo piano, della Cancelleria, restituiscono almeno in parte l'atmosfera drammatica del film. Il quale, pur perdendosi in frammenti eroicopatetici banali o scontati, costituisce pur sempre una interessante testimonianza dei sacrifici immani compiuti dall'URSS per schiacciare il nazismo.

Tra gli interpreti principali vanno citati Mikhail Ulianov e Vassili Sciuksciun (quest'ultimo più noto, ora, come regista).

Quel ficcanaso dell'ispettore Lawrence

Sarà pure un ficcanaso, l'ispettore Lawrence, però manca singolarmente di fiuto: cosa grave, dato che, poi, egli si occupa dei traffici di droga. In compenso, se non usa troppo il cervello, il nostro ispettore gioca con destrezza di mani e di piedi, cosicché resta più o meno illeso, mentre il suo cammino vien seminato di cadaveri. Alla fine, per colmo di balordaggine, lo strano investigatore fa scomparire il corpo del reato, cioè una grossa partita di narcotici.

Inutile, del resto, chiedere un minimo di coerenza al regista Juan Bosch, notorio imbrattaschermi iberico, al quale si deve questa sgangherata e tetra confezione italo-spagnola, la cui vicenda ha luogo a Lisbona (ma la capitale portoghese si vede assai poco). Il protagonista è Anthony Steffen, al secolo Antonio De Teffè, forse il tipo meno anglosassone (tale dovrebbe essere la nazionalità del personaggio) che si potesse rimediare per la squallida occasione. Adeguato il contorno, con una particolare nota di demerito per le figuranti femminili, inespressive e nemmeno un po' avvenenti.

in breve

Rod Steiger a Londra per «Hennessey»

LONDRA, 13.

Rod Steiger interpreta attualmente a Londra il film *Hennessey*, con a fianco Lee Remick, Richard Johnson e Eric Porter. Il soggetto originale è dello stesso Johnson. Dirige Dan Sharp.

Sullo schermo una commedia di Neil Simon

HOLLYWOOD, 13.

The sunshine boys, la fortunata commedia di Neil Simon su vecchi attori della radio che si riconciliano dopo un lunghissimo periodo di inimicizia, verrà portata sullo schermo dal regista Herbert Ross. Jack Benny sarà uno dei protagonisti: l'altro dovrebbe essere Milton Derle o Phil Silvers.

Liz Taylor in un musical sovietico-americano

NEW YORK, 13.

Elizabeth Taylor sarà fra i protagonisti, con due ruoli, del film *The blue bird*, un *musical* tratto dal celebre libro di Maurice Maeterlinck *L'oiseau bleu*.

Si tratta di una coproduzione sovietico-americana, le cui riprese dovrebbero cominciare entro la fine dell'anno a Leningrado, sotto la regia di George Cukor.

Salvata la «troupe» dalla nave che affonda

NEW YORK, 13.

E' stata sospesa per qualche giorno la lavorazione del film *Jaws*, in corso al largo del Massachusetts, in quanto la nave su cui avvenivano le riprese, l'Orca, è affondata rapidamente in seguito a una falla apertasi nella chiglia.

A bordo c'erano il regista Steven Spielberg e i protagonisti Robert Shae e Roy Scheider, che sono stati tratti in salvo. Il film descrive la lotta fra un gruppo di uomini e alcuni squali che insidiano la vita sulle spiagge.

RAI TV

oggi vedremo

L'APOCALISSE DEGLI ANIMALI (1°, ore 20,40)

Boubou Hama, presidente del parlamento della Nigeria, è ospite della puntata di questa sera, che si intitola *Una memoria d'elefante*, del documentario realizzato da Frédéric Rossif e François Billetdoux. Hama mostra come in Africa si conserva ciò che la società industriale sta perdendo: il tempo come ritmo della terra e la comunicabilità come comprensione attraverso i simili.

Tema centrale della trasmissione odierna è l'elefante, del quale vengono analizzate le caratteristiche e le abitudini.

E' ARRIVATA LA FELICITA' (2°, ore 21)

Il film che va in onda questa sera fruttò nel 1936 il Premio Oscar al regista Frank Capra. *E' arrivata la felicità* — interpretato da Gary Cooper, Jean Arthur, George Bancroft, Lionel Stander, Douglas Dumbrille e Raymond Walburn — narra la storia di un poeta campagnolo il quale, avendo ricevuto una favolosa eredità, si trasferisce in città, dove entra in contatto con affaristi senza scrupoli che tentano di arricchirsi alle sue spalle; ma egli esce vittorioso dal cimento, forte dell'aiuto di una giornalista che in un primo momento aveva tentato di ingannarlo ma che poi si innamora — corrisposta — di lui.

Il film è permeato dell'ideologia, talvolta fastidiosa, di Capra, il quale vuole ad ogni costo dimostrare che gli Stati Uniti sono un paese ideale dove gli onesti, gli ingenui e i «picchiatelli» hanno tutte le possibilità di uscire vincitori; però il suo brio e il suo umorismo lo rendono gradevole anche ad uno spettatore dal palato difficile.

MERCOLEDI' SPORT (1°, ore 21,45)

In collegamento con Cefalù va in onda la telecronaca del campionato italiano di pugilato dei superleggeri tra Antonio Castellini e Walter Guerrieri.

UNO + UNO = DUO (1° ore 22,40)

E' questo il terzo ed ultimo appuntamento con i fratelli Pippo e Franco Santonastaso; la regia del *minispecial* è di Adriana Borgonovo.

programmi

TV nazionale

10,15 Programma cinematografico (Per la sola zona di Messina).

18,15 La TV dei ragazzi «Il Club del teatro: William Shakespeare». «Il gabbiano azzurro».

19,15 Telegiornale sport

19,30 Cronache italiane - Oggi al Parlamento

20,00 Telegiornale

20,40 L'apocalisse degli animali «Una memoria d'elefante».

21,45 Mercoledì sport Telecronaca dall'Italia e dall'estero.

22,40 Uno + Uno = Duo

23,00 Telegiornale

23,15 Oggi al Parlamento

TV secondo

20,30 Telegiornale

21,00 E' arrivata la felicità Film. - Regia di Frank Capra.

22,45 Prima visione

Radio 1°

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 12, 13, 14, 17, 19, 23; 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 11,30: Il meglio del meglio; 12,10: Quarto programma; 13,20: Ma guarda che tipo; 14,05: L'altro suono; 14,40: Ritratto di signora di H. James; 15: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,05: Fffortissimo; 17,40: Musica Inn; 19,20: Musicacinema; 20: Il drago di E. Scharz; 22: Le nuove canzoni italiane; 22,20: Andata e ritorno; 23: Oggi al Parlamento.

Radio 2°

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 10,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Il mattiniere; 7,30: Buon viaggio; 7,40: Buongiorno; 8,40: Come e perché; 8,55: Galleria del melodramma; 9,30: Aquila nera di A. Puskin; 9,45: Vetrina di un disco per l'estate; 10,35: Alta stagione; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Il mulalingua; 13,35: Due brave persone; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Le interviste impossibili; 15,40: Coررal; 17,40: Alto gradimento; 18,35: Piccola storia della canzone italiana; 19,55: Supersonic; 21,19: Due brave persone; 21,29: Popoff; 22,50: L'uomo della notte.

Radio 3°

Ore 7,55: Trasmissioni speciali - Benvenuto in Italia; 8,25: La settimana di Weber; 9,30: Concerto di apertura; 10,30: Le grandi interpretazioni vocali; 11,15: Respighi; 11,40: Due voci, due epoche; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Intermezzo; 15,15: Concerto sinfonico - Direttore S. Celibidache; 17: Concerto de «I solisti aquilani»; 17,40: Musica fuori schema; 18,05: E via discorrendo; 18,25: Ping pong; 18,45: Rassegna vincitori concorsi internazionali; 20,25: Le potenze minori nell'Europa contemporanea; 21: Il giornale del terzo; 21,30: Nel ricordo di Mario Labroca.